

Cultura e Spettacoli

NULLA È SICURO, MA SCRIVI / LORENZA GHINELLI



La scrittrice riminese Lorenza Ghinelli

Immagina un domani possibile una versione migliore di noi

Non so dirvi se andrà tutto bene. Non è di questo che dovremmo curarci ora
Questo è il tempo dell'ascolto, della semina, della danza con il proprio buio

RIMINI LORENZA GHINELLI

Vorrei potervi dire che impareremo da questi giorni, vorrei poterlo dire, ma ho troppo rispetto della nostra condizione umana. Siamo piccoli, vulnerabili, spaventati. Portiamo la scienza e la cultura sulle spalle come le formiche il pane ignorando il piede che da un momento all'altro può oscurare il sole. La nostra incapacità di rispettare le norme più ovvie, i divieti più sensati, dovrebbe indignarci, innescare una rivoluzione dentro, e invece pascoliamo nei giorni incuranti del dissesto che portiamo e che nulla ha a che fare con le pandemie e i cataclismi, ma con l'incapacità di ascoltare il rumore dei pianeti, di collocarci su una giusta scala, di fare i conti con la nostra misura umana, di pensarci animali. E mi fiorisce nel petto una tenerezza cruda perché vorrei potervi dire che c'è una vittoria in fondo alla strada, che non abitiamo una stella alla fine, che le nostre spoglie non sono poi così mortali, ma ho troppo amore per la nostra condizione terrestre che l'unica cosa che mi sento di

dire è che dovremmo sforzarci di rallentare la distruzione che muoviamo a ogni passo. Perché di questo che vorrei parlarvi, di rallentare la distruzione. Ché ci vuole coraggio a difendere la bellezza quando la strada conduce comunque alla fine. Ci vuole coraggio per non ridursi indifferenti. Ci vuole visione, sforzo di vene, capacità di rinunciare alle faide, alla vendetta, al rancore e al lieto fine.

Non siamo la cura di questo pianeta. Non serviamo al pianeta, ma abbiamo comunque il diritto alla vita.

Oggi pensavo alle parole. Contengono universi. E i luoghi comuni che presidiano le parole si sprecano: *Solitudine* è un sostantivo. È uno stato che non ha nulla a che fare con le circostanze esterne: può essere un abito di arroventati spilli stretti al petto o un giardino rigoglioso. Siamo soli in mezzo agli altri, a volte. A volte, soli, ci sentiamo appagati.

Poi arrivano le contingenze che ci ficcano in situazioni non scelte e ci costringono a guardare le parole in faccia e a scardina-

re il loro doppiofondo.

Ecco allora che le solitudini diventano porte spalancate su abissi di cui abbiamo smarrito le chiavi. Le solitudini urlano, a volte. E se non vengono ascoltate mordono.

Che le case potessero diventare prigioni non lo sapevamo. Che il tempo sospeso potesse somigliare a un cappio neppure. Non sapevamo quanto potessero mancare gli abbracci.

Osservo l'intelligenza dei gatti che abitano con me e che saranno sempre meno addomesticabili di me. Il loro scrutare lo spazio ha presenza, si muovono con misura, con intenzione. Osservo gli oggetti che da troppo tempo stagnano negli stessi punti. Non mi sono mai interrogata sul loro significato nello spazio. Cosa raccontano di me? Cosa accade nel mio paesaggio interiore se li sposto? Quale semantica innesco? Di chi sento la mancanza? In questo spazio interminabile che si è creato nei giorni, cosa striscia sul fondo? Quali volti? Quali nodi stringono le mie notti? Quali sono i corpi che mancano alla

mia pelle? Le convenzioni sociali ci hanno regalato la possibilità di toccarci senza doverci interrogare su chi sono davvero gli altri per noi. In questa clausura forzata, in questo *confort* domestico, la parola condivisione non può abbracciare la mia solitudine, ma la invita a danzare a distanza di sicurezza. Benedico la tecnologia che può portarmi le voci, le facce, gli sguardi che amo sullo schermo che amplifica le mie mancanze rendendole evidenti. Capisco meglio cosa voglio, in questi giorni, chi desidero, colleziono alfabeti nuovi, rivoluziono casa, intreccio pensieri che non sapevo di pensare.

Solitudine è un'occasione che brucia, che va maneggiata con cura.

Io non so dirvi se andrà tutto bene. Vorrei solo dirvi che non è di questo che dovremmo curarci ora. Questo è il tempo dell'ascolto, della semina, della danza con il proprio buio. È il tempo di dirsi che ci si vuole bene, che ci si manca, che ci si pensa, che ci si vuole. È il tempo di resistere. Di immaginare un domani possibile, una versione migliore di noi. E aspettare.

L'INIZIATIVA

In questi giorni difficili e surreali la cultura torna, per fortuna, ad avere un ruolo primario nelle nostre vite. Sia per raccontare quello che ci sta accadendo, sia per permetterci di evadere, se non altro con l'immaginazione. Ecco perciò che abbiamo chiesto ad alcuni scrittori di parlare attraverso le pagine del nostro giornale, raccontando, se vogliono, le loro giornate ai tempi del Covid-19, oppure regalandoci con le parole un momento di "fuga dalla realtà". Il titolo della rubrica è preso da un verso di Franco Fortini.

:: L'AUTRICE

Oggi è la volta di **Lorenza Ghinelli** nata a Rimini nel 1981. Nel 2001 viene ammessa al Master in tecniche della narrazione della Scuola Holden di Torino. Lo termina nel 2003 e torna a Rimini. Consegue un diploma in web design, uno in montaggio digitale, fa teatro, danza, esplora l'universo della comunicazione. Si laurea con lode in Scienze della Formazione con una tesi sull'autobiografia nelle relazioni d'aiuto. Nel 2010, edito da Marsilio, esce "J.a.s.t." (Just another spy tale), scritto con Simone Sarasso e Daniele Rudoni. Nello stesso anno viene assunta dalla Taodue come editor interna e sceneggiatrice. Si trasferisce a Roma e collabora alla scrittura del "Tredicesimo apostolo", per Canale5. Nel 2011 Newton Compton pubblica "Il divoratore". È l'anno del boom. Alla Fiera di Francoforte se lo accaparrano sette Paesi e in Italia scala le classifiche. Nel 2012, sempre con Newton, pubblica "La colpa", finalista al Premio Strega. Nel 2013 esce per Newton "Con i tuoi occhi". Nel 2015 pubblica con Rizzoli "Almeno il cane è un tipo a posto", Premio Minerva. Il libro vola in Francia. Nel 2017 esce per Rizzoli "Anche gli alberi bruciano".

:: L'ULTIMO LAVORO

Il 14 novembre 2019 è uscito con Marsilio "Tracce dal silenzio", un romanzo dalle tinte cupe e perturbanti. Da diversi anni Lorenza collabora con la Scuola Holden conducendo corsi di tecniche di narrazione. Ha scritto diversi racconti pubblicati in antologie editate da Newton Compton, Elliot, Guanda, Il Castoro, Bompiani. Per gli Oscar Junior Mondadori ha scelto i racconti dell'antologia "I misteri di Sherlock Holmes". Ha fatto parte della redazione di "Carmilla".

RACCONTARE L'EMERGENZA

Il cinema come antidoto all'isolamento: un diario globale

BOLOGNA

Documentare gli eventi di questi giorni e i cambiamenti nel mondo per la comprensione di questo momento storico. Raccolgere tutte le esperienze in un archivio di documenti visivi.

Doc-Com partecipa, con la Cineteca di Bologna, al progetto dell'International Filmmaking Academy. I filmmaker sono invitati a girare un cortometraggio documentario che prenderà parte al progetto globale in forma di documentario collettivo,

e sarà proiettato durante il festival "Il cinema ritrovato" organizzato dalla Cineteca bolognese. Tre dei partecipanti saranno selezionati per partecipare a un workshop con il regista **John Landis** (già Premio Fellini a Rimini nel 1997), dal 20 giugno al 5 luglio. I registi realizzeranno un video che abbraccerà la loro visione cinematografica, la cornice culturale, le emozioni suscitate da quanto accade dentro e fuori casa. In queste settimane lo spazio intorno a noi si restringe, mentre il tempo si dilata al-



Ciak, si gira

l'estremo: una condizione che apre nuovi spiragli di creatività e reazione.

Piazza Maggiore, che ogni estate diventa il palcoscenico per proiezioni e anteprime, ospiterà questa grande narrazione condivisa della crisi. Un diario collettivo mondiale che sarà anche proiettato online attraverso il sito di Ifa e il suo network.

I video, di 5-10 minuti, andranno inviati entro il 20 maggio in formato 16/9 con sottotitoli in inglese, a: filmmakingacademy@gmail.com.